

2/2020

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Pietro Zoni

17 febbraio 1935 ~ 29 febbraio 2020

In memoriam

P. Pietro Zoni

Gottolengo (BS – ITALIA)
17 febbraio 1935

Parma (PR – ITALIA)
29 febbraio 2020

P. Pietro Zoni è passato all'altra vita sabato 29 febbraio 2020 intorno alle ore 06:00. Aveva 85 anni, di cui cinquantuno trascorsi nella vita dell'Istituto. Guidati dall'insegnamento di Gesù, dobbiamo credere che "la morte è una realtà che afferma la vita. Perché la morte è qualcosa di temporale, non di eterno".

"Pietro Zoni. Una persona attenta e capace di instaurare subito un buon rapporto con le persone che incontrava", scrive p. *Pietro Pierobon*. "Se c'è una caratteristica che mi porto dietro ancora oggi è questa: «Se siamo missionari del Vangelo» — lui diceva sempre — «dobbiamo fare in modo che la gente incontri in noi davvero una *bella e buona* notizia, una notizia bella per la vita di ogni giorno». "E questo è sempre stato il suo stile di vita anche di fronte ai problemi e agli inevitabili contrasti che la vita porta con sé".

P. Zoni era nato a Gottolengo, in provincia di Brescia, il 17 febbraio 1935. Già sacerdote della Diocesi di Brescia, era entrato nell'Istituto, a Nizza Monferrato, il 15 settembre 1968 per fare l'anno di noviziato. In proposito, egli scriveva: "Da sette anni svolgevo il ministero sacerdotale come coadiutore. Ho sempre sentito vivo il desiderio per le Missioni. In un primo tempo pensavo, dati i

forti appelli del Concilio Vaticano II, di consacrarmi alle Missioni come prete 'Fidei donum'. Senonché una maggiore maturazione e l'incontro con il p. Saveriano G. Rinaldi, mi hanno portato a decidermi per l'Istituto Saveriano, sia per una maggiore consacrazione e per un impegno di tutta la vita, sia per il vasto campo di azione missionaria, capace di soddisfare le esigenze di qualsiasi anima apostolica".

Emessa la professione religiosa dei voti temporanei il 12 settembre 1969, p. Zoni fu destinato al Burundi dove giunse nel settembre del 1970, dopo alcuni mesi trascorsi a Parigi per lo studio del francese.



IL PAESE DELLE MILLE COLLINE

Dal 1963 i Saveriani lavorano in una terza missione africana: il Burundi, un paese nel cuore dell'Africa Centro-orientale, venuto alla ribalta della cronaca per i noti fatti politici ed etnici che ne hanno ritmato la storia dagli anni '60 in poi.

Fin dal 1879, con l'arrivo di alcuni Padri Bianchi, era iniziata l'evangelizzazione di questa terra. Lo sforzo dei missionari fu coronato da successo e le comunità cristiane si moltiplicarono in fretta.

Oggi la Chiesa è stabilita tra la gran parte della popolazione e può contare su un buon numero di operatori pastorali per il proprio ministero religioso e per l'annuncio del Vangelo ai non cristiani. I Saveriani vi arrivarono in seguito al pressante appello dei Vescovi perché prendessero cura delle numerose comunità cristiane ancora senza pastori e delle folle di giovani bisognose di formazione.

Si distinsero subito per il lavoro apostolico svolto in équipes formate da missionari, religiose e laici; per l'organizzazione delle opere sociali e per la costante ricerca di una pastorale incarnata. Il lavoro pastorale esteso anche alle colline, i frequenti contatti personali, le organizzazioni cristiane a tutti i livelli, le molteplici opere di carità fecero del Burundi un miracolo di conversioni.

Ma con il colpo di stato del 1976 cominciò un periodo triste per i Saveriani e per la Chiesa del Burundi. Si frapposero mille ostacoli al lavoro apostolico; si restrinse di molto la libertà d'azione della Chiesa; si arrivò perfino ad espellere quasi tutti i missionari e ad imprigionare i cristiani più impegnati.

Recentemente i Saveriani in Burundi hanno rafforzato la loro presenza; hanno potuto aprire anche un centro di formazione per i giovani alla periferia della capitale.

Questa terra, bagnata dal sangue di tanti suoi figli, ritorni ad una rinnovata vita cristiana.

“Il dialogo e l’incontro con l’altro ci stanno a cuore, soprattutto nei momenti difficili”. P. Mario Pulcini riassume così l’impegno dei Missionari Saveriani in Burundi. “Nonostante le contrapposizioni e le violenze degli ultimi tempi continuiamo a operare nel cuore di Bujumbura con la nostra *Communauté de formation et d’animation vocationnel* (...)”.



Ad attendere p. Zoni al suo arrivo in Burundi fu un periodo di studio intenso della lingua locale, cui egli attese a Bujumbura, nella Comunità saveriana di formazione. Fu quindi destinato alla parrocchia di Matara, nella regione della Provincia Rurale di Bujumbura. Qui, il 9 settembre 1974, egli emise la Professione Perpetua.

“Nelle missioni affidate ai Saveriani si iniziò proprio in quegli anni una nuova attività pastorale: la costituzione e la cura delle «piccole comunità cristiane», inserite nell’ambiente naturale di vita. In Burundi non esistono i villaggi, ma la collina, che comprende alcuni nuclei familiari che abitano in mezzo ai campicelli, usano la stessa sorgente, accorrono a dare una mano in caso di incendio e di altra urgenza, condividono feste e lutti, gioie e dolori. Proprio là, dove vivono la vita di tutti i giorni, i cristiani sono invitati a riunirsi almeno una volta al mese per ascoltare, pregare la Parola di Dio e, alla sua luce, scegliere i gesti concreti di vita che traducono in opere la Parola annunciata” (cfr. p. Ottorino Maule, Burundi nella terra bagnata dal sangue, in *I Missionari Saveriani*, 1996, 279).

In proposito, p. Zoni scriveva a p. Gabriele Ferrari, il 25 ottobre 1974:

“Ti scrivo dalla succursale di Gasi, dove mi trovo per rilanciare l’attività scolastica e per incontrarmi con alcune colline. La *collinizzazione* è ormai la parola d’ordine! E meno male che tutti l’hanno ormai capita e lasciano fare. È tutto quello che ci proponiamo di fare in questo Anno Santo: prendere contatto con le trenta grosse colline della nostra parrocchia. La gente è contenta e le promesse sono buone. (...) La missione di Matara, come ben sai, è del tutto agli inizi. Siamo appena usciti dalla fase di rodaggio. Ora si comincia a prendere contatto con la gente ed a conoscerci e perciò a lavorare più serenamente. (...) Per il resto, tutto bene... salvo un po’ di vermi che mi girano in pancia, per la prima volta, dopo quattro anni. Ne ho fatto la scoperta ieri. Sono le uniche bestie feroci del Burundi, assieme alle pulci”.

Diventato parroco della stessa parrocchia nel luglio del 1977, p. Zoni vi rimase fino al giugno del 1979 quando, insieme ad altri missionari, fu espulso dal Burundi.

Destinato agli USA nell'agosto del 1979, p. Zoni vi rimase fino al 1986. Ivi egli svolse, prima, il ruolo di formatore ed economo a Franklin, e, dopo, di rettore della Teologia a Chicago. Al riguardo, egli scriveva a p. Francesco Signorelli, il 3 marzo 1986:

“Sono contento di finire il mio mandato nella formazione. E sono contento dell'esperienza americana. *I gained a lot as a person.* Grazie! per la tua lettera, attesa da tempo, di destinazione alla Regione del Camerun-Chad. (...) La gioia di ritornare in Africa si unisce a una certa apprensione, al pensiero d'iniziare una nuova missione in un ambiente completamente nuovo”.

Nel novembre del 1986 egli tornò in Africa, nella missione del Camerun-Chad, lavorando prima a Bafoussam (1986-1994) e poi a Benakuma (1994-1997). Ivi fu Superiore Regionale dal 1997 al 2004.

“Il periodo in cui p. Zoni è stato parroco a Bafoussam”, scrive p. Armando Coletto, “è stato particolarmente ricco e stimolante per lui. Con il suo stile semplice, accogliente, sempre sorridente, attento a ogni persona, rispettoso, si è guadagnato una immensa stima presso i parrocchiani. La sua partenza è stata vissuta con sofferenza e si è meritato un riconoscimento tipico della tradizione locale, con l'imposizione delle insegne dei personaggi importanti. Credo sia stata la stessa cosa per il suo periodo vissuto a Benakuma, zona anglofona. Quando passavo di là dopo la sua partenza, sentivo spesso parlare di Father Peter! Il periodo di Benakuma è stato breve ma intenso: le condizioni di vita e di lavoro non erano semplici a quell'epoca. Non mi risulta che p. Pietro si sia lamentato di essere stato mandato in quella missione”.

In occasione del Natale 1986, p. Zoni scriveva agli amici in Italia:

“Ho una grande voglia di mandarvi alcune mie notizie e le prime impressioni da Bafoussam / Camerun.

La regione, con il suo clima temperato, dovuto all'altitudine, la sua vegetazione e terra fertilissima, mi ricordano un po' il Burundi. La diversità è nei vari dialetti, nelle diverse tribù e, soprattutto, nello sviluppo notevole, così da farne una delle zone più commerciali del Camerun.

Ciò che colpisce è la complessità della gente Bamiléké: né lingua unica, ma varianti fonetiche e tonali da un dipartimento all'altro; né capo unico, ma un numero considerevole di sovrani indipendenti. Popolo insieme disciplinato e reazionario, materialista e religioso, economico e solidale. L'umiltà

bamiléké è di sapere e confessare che da solo non può fare niente. L'unica reale unità è l'ardore nel lavoro, lo spirito di preveggenza, una intelligenza pratica rara, il lavoro in équipe, il senso del risparmio, la facilità di adattamento alle situazioni più difficili e scoraggianti.

In questo ambiente e tra questa gente, sparsa nei centri di Kopchou, Bamenzi, Songa, Pont de Noun e Toungan, in tre saveriani siamo chiamati dal Vescovo di Bafoussam a dare inizio a una nuova parrocchia, a partire dalla Pasqua 1987. La zona è stata dichiarata terra prioritaria di evangelizzazione. I cattolici sono pochi; la stragrande maggioranza appartiene a religioni tradizionali animiste. La poligamia è molto diffusa.

In questi primi mesi il nostro lavoro più urgente è quello d'imparare la lingua locale. È una lingua monosillabica. Non ci sono libri, grammatiche o traduzioni della Bibbia. Si stanno facendo i primi tentativi di trovare una forma di scrittura. Il cammino è lungo. Comunque, tutti hanno reagito con gioiosa sorpresa al nostro desiderio e sforzo di voler balbettare la loro lingua, primo gesto di rispetto e volontà di comunicare più profondamente con loro.

Le impressioni sono buone, i progetti tanti, il lavoro abbondante”.

In una intervista rilasciata al mensile *Missionari Saveriani* / Novembre 2002 su “I Saveriani in Camerun-Chad”, p. Zoni aveva detto:

“Grazie a Dio, il Camerun sta vivendo un tempo di pace (...). Un paese dell'Africa centrale che vive “in pace” è una notizia che fa colpo, sorprende. Ma i Camerunensi, che pure hanno una certa reputazione di essere criticoni e attaccabrighe, hanno una grande qualità: quella di un forte senso nazionale nel difendere la reputazione del loro paese, definito bene in uno slogan: Tutta l'Africa in un triangolo (riferendosi alla forma geometrica del Camerun).

(...) Le tragiche esperienze di altri paesi africani ci hanno spinto ad essere il più possibile vicini alla gente e a dare la massima importanza alla formazione integrale, bilanciando i vari aspetti importanti nella vita personale, familiare e sociale. Negli ultimi anni abbiamo deciso d'impegnare alcuni saveriani in progetti di accoglienza per la gioventù in difficoltà e senza occupazione, ed alcuni altri nell'animazione e nella formazione di vocazioni saveriane (...).

Le priorità che abbiamo cercato di perseguire, fin dagli inizi della nostra missione in Camerun-Chad, sono state le seguenti: seguire con il massimo impegno il catecumenato; incrementare le comunità ecclesiali di base, specialmente nelle grandi periferie delle città; curare la formazione dei laici agenti della pastorale; progredire nella inculturazione della fede cristiana; cercare di raggiungere l'autosufficienza economica; rafforzare l'impegno per la giustizia (...).

Come saveriani, viviamo in piccole comunità apostoliche, di almeno tre persone. Niente è più efficace che presentarsi alla gente uniti e concordi, come comunità che cercano di vivere in pratica il messaggio che annunciano: la nuova fraternità di tutti in Cristo”.

In una seconda intervista, dal titolo “Per rinnovare la missione dobbiamo rinnovare il missionario”, rilasciata a *Missionari Saveriani* / Aprile 2004, p. Zoni aveva risposto alla domanda: “Perché volete cambiare la missione?” con: “Noi Saveriani non parliamo di cambiare, ma di rinnovare la missione. Rinnovare la missione significa fare in modo che la missione sia veramente ed effettivamente «buona notizia»”. E continuava:

“Sì, una missione è «buona notizia», ma abbiamo portato anche un sacco di altre cose. Cose che appesantiscono la Chiesa e la fanno sembrare vecchia prima del tempo. A volte, invece di evangelizzare, vengono trasmesse tante nozioni che non coinvolgono in profondità la vita delle persone. Si ha l'impressione che il catecumenato sia ridotto all'insegnamento di una “dottrina”, a una serie di tappe in cui i sacramenti si succedono in modo automatico.

Io credo che il dono più bello che possiamo fare alla Chiesa sia, ad esempio aiutarla a fare in modo che il catecumenato diventi un autentico cammino di vita, in cui le persone sono aiutate a maturare nella vita personale, spirituale e sociale.

Parlo per noi saveriani, ma vale per tutti i missionari. Rinnovare la missione significa mettere l'annuncio *prima di ogni altra cosa*. Questo, poi, non esclude la necessità di lavorare anche per il dialogo, la solidarietà e la giustizia sociale.

Sappiamo bene che ci sono realtà diverse e che ogni situazione richiede metodi diversi. Ma una cosa è certa: non c'è evangelizzazione se non viene annunciato Cristo, il suo nome, la sua persona, la sua vita. Bisogna portare il vangelo in tutti gli aspetti della vita delle persone: la nascita e la crescita, la gioia e il dolore, il matrimonio, il lavoro, la morte, eccetera (...).

Per rinnovare la missione credo che, innanzitutto, si debba rinnovare la vita del missionario. Il missionario del terzo millennio deve essere una persona profondamente radicata in Cristo e sostenuta da una forte spiritualità. Non si tratta di *quantità*. Qualcuno potrebbe anche pregare tanto, recitare una infinità di rosari, ma se poi è intrattabile con gli altri o non partecipa alla vita comunitaria, che senso hanno le sue preghiere e i suoi rosari?

Spiritualità significa entrare nella visione di Cristo, nel suo modo strano di condurci attraverso la misteriosa dinamica pasquale della vita, che passa anche attraverso la sofferenza e la morte. Perciò anche gli spazi di silenzio, gli esercizi spirituali, i tempi di preghiera... sono necessari e non possono essere sostituiti da sessioni di studio. Anche queste sono utili, ma sono un'altra cosa.

Senza una profonda spiritualità alla base, anche le motivazioni potrebbero non reggere”.

Nell'agosto del 2004 p. Zoni ritornò in Burundi dove rimase fino al 2013, ricoprendo vari ruoli prima a Gisanze e dopo a Bujumbura.

Il 10 novembre 2004 egli scriveva al Superiore Generale, p. Rino Benzoni:

“Voglio dirti che mi trovo bene a Gisanze, anche se il mio arrivo ha coinciso con la partenza di Ruben e poi di Battista. Ho dovuto quindi fare i salti mortali, con il mio *kirundi* che...stenta a ritornare come desidererei. Quanti problemi! A Gisanze c'è molta povertà e... fame. Ringrazio il Signore e voi per la possibilità che mi avete dato di vivere anche fisicamente vicino ai poveri e ai tribolati. La guerra ha fatto veramente disastri, anche morali. Insisto molto sul Vangelo della Vita e della Speranza”.

Dall'ottobre del 2013 p. Zoni si trovava a Parma per cure mediche.



P. Pietro Zoni: un uomo che non ha mai smesso di dare leggerezza e sorriso alla nostra vita di saveriani, di aver sempre garantito a tutti appoggio sincero, solido, gentile e di aver lasciato una grande eredità di affetti e di saggezza. A comprovare tutto ciò sono le seguenti testimonianze di confratelli e non.

“Caro Pierino, grazie per il tuo passaggio nella mia vita. Mi hai arricchito. Ti ricorderò sempre con quelle parole che ripetevi ovunque: Coraggio, avanti!” (p. *Fernando Garcia*, Superiore Generale).

“Ho conosciuto p. Pierino Zoni all'inizio della mia esperienza missionaria nel 1986. Ho passato con lui otto anni e posso dire che è stato lui a introdurmi alla missione e all'Africa.

Era una persona attenta e capace d'instaurare subito un buon rapporto con le persone che incontrava. Se c'è una caratteristica che mi porto dietro ancora oggi è che lui diceva sempre:” Se siamo missionari del Vangelo dobbiamo fare in modo che la gente incontri in noi davvero una Bella e Buona Notizia, una notizia bella per la vita di ogni giorno”.

Questo è sempre stato il suo stile di vita, anche di fronte ai problemi e agli inevitabili contrasti che la vita porta con sé” (p. *Pietro Pierobon*).

“P. Pierino era sempre il primo a salutare con un bel sorriso. Era accogliente e disponibile ad ascoltare. Raccontava con semplicità le situazioni che viveva, le difficoltà che incontrava” (p. *Luigi Vitella*).

“Sono stato missionario in Burundi, ma non ho lavorato con p. Pierino. Ricordo, tuttavia, un evento, un incontro con lui che ha dato una svolta decisiva alla mia vocazione e missione.

P. Michele D’Erchie, Superiore Regionale del Burundi, mi aveva inviato appunto da p. Pierino per prepararmi alla Professione perpetua. La guerra civile del 1972 mi aveva sconvolto e mi trovavo in una grave crisi esistenziale e spirituale.

P. Pierino mi predicò un corso di Esercizi spirituali, aiutandomi a superare la crisi e a compiere la scelta definitiva della Famiglia saveriana con i voti che emisi il 3 dicembre 1972.

Ringrazio p. Pierino per i preziosi consigli che mi ha lasciato e che conservo sempre in me. È stato un confratello sempre contento, sorridente e pieno di entusiasmo per la missione” (Fr. *Lucio Gregato*).

“Vorremmo ringraziare il Signore per averci donato p. Pietro Zoni come padre e formatore. Abbiamo trovato in lui una personalità ricca di umanità. Un padre degno di esserlo!

Quando i nuovi studenti arrivavano per iniziare la formazione saveriana, p. Zoni li accoglieva con un sorriso che veniva dal cuore, come una persona che li conosceva da tanto, aiutandoli a iniziare e integrare questa nuova forma di vita.

P. Zoni aveva imparato bene anche la cultura burundese. Ha potuto, quindi, condividere le vicende quotidiane con il popolo burundese che egli amava tanto.

Grazie a lui, nel 2004 si iniziò a pensare all’apertura della Casa di formazione a Bujumbura, cosa che avvenne l’anno seguente con p. Zoni come rettore. Chi l’ha conosciuto ricorderà sempre alcuni suoi consigli per la vita religiosa e missionaria, come: “Nessuno è indispensabile alla missione. Bisogna solo essere importante e utile per gli altri. La vita comunitaria è l’unico mezzo per vivere bene la vita religiosa e proteggere la vocazione ricevuta dal Signore”.

Il rosario era per lui un nutrimento quotidiano. La Parola di Dio era la sua bevanda, che consigliava anche a noi studenti. Ci ha trasmesso i valori della vita umana e cristiana.

P. Zoni era un uomo tranquillo, silenzioso: nel suo silenzio trasmetteva tanto. Era una personalità: un padre che nel suo vissuto incarnava anche la maternità” (R. *Bikorimana e J. Majambere s.x.*, diaconi burundesi).

“La nostra amicizia risale alla missione in Camerun. P. Zoni si sentiva orgoglioso delle sue origini bresciane e ricordava con emozione l’incontro a

Milano con l'allora arcivescovo Mons. Montini (futuro papa Paolo VI) e di essere stato ordinato sacerdote con il cardinale Giambattista Re.

Durante le sue vacanze, p. Zoni venne a trovarmi e insieme passammo un mese a Sorrento. Era un uomo buono, missionario autentico e pieno di fede, cordiale e discreto, capace di ascolto e sempre disponibile a dare consigli.

Aveva aperto con p. D'Erchie la missione saveriana a Bafoussam, tessendo una buona relazione con il clero diocesano e facendosi amare dalla gente proprio per le sue caratteristiche umane. Con il sorriso sapeva smussare i contrasti e le tensioni. Con umiltà riconosceva i propri limiti. Era una frana dal punto di vista pratico: non controllava l'olio e l'acqua dei veicoli!" (*Don Francesco Di Palma*, già missionario in Camerun-Chad / Vico Equense).

"Quando mi è arrivata la notizia della morte del nostro caro p. Pierino, il mio pensiero è andato alla strana coincidenza con la situazione faticosa e un po' surreale che stiamo vivendo in questi giorni a causa del Coronavirus. Ho immaginato che p. Pierino abbia voluto concordare con Dio il momento più opportuno, quasi a non voler dare troppo peso alla sua morte, per lasciare spazio a una più radicata preghiera e profonda riflessione. Ideale continuazione di quella che è stata la sua vita, spesa per l'annuncio del Vangelo come missionario in Africa e in Italia.

Abbiamo goduto della presenza di p. Pierino anche in questi ultimi anni quando per Pasqua e Natale, tornava tra noi. Benché provato da condizioni di salute sempre più precarie, si metteva al servizio delle confessioni e delle celebrazioni.

Ho gustato il suo senso profondo dell'amicizia. Nell'ascoltarlo, percepiamo la saggezza di chi del Vangelo ha fatto un metodo di vita personale e di conversione intima. Ne ho sperimentato la solida umiltà e il sincero rispetto. Nell'ultimo incontro, mi ha colpito la sua gioia quasi fanciullesca nel vedere la partecipazione di tanti compaesani all'Eucaristia.

Era convinto che il cristianesimo e l'opera missionaria non dovessero finire nella trasmissione di una dottrina o nelle opere sociali, ma consistessero nella esperienza viva con Cristo. Diceva: "Occorre mettere l'annuncio prima di ogni altra cosa; non c'è evangelizzazione se non viene annunciato Cristo. Bisogna portare il Vangelo in tutti gli aspetti della vita delle persone". Per fare questo, ha abbracciato il rischio di ripartire ogni volta, rinnovando se stesso prima che gli altri.

P. Pierino ci ha mostrato il volto misericordioso di Dio vivendo e donando il sacramento della riconciliazione, offrendo e chiedendo il perdono. Ci ha insegnato il valore della preghiera e della Eucaristia.

Eredi e custodi della testimonianza di p. Pierino, abbracciamo con serenità il Crocifisso che, come diceva San Guido Maria Conforti, «è il gran libro sul quale si son formati i santi e sul quale pure noi dobbiamo formarci»" (*Don Abramo Camisani*, parroco di Cigole, in provincia di Brescia).

“Ho incontrato p. Pierino Zoni (forse era l’anno 1987 o giù di lì) quando ero studente di Teologia a Parma, durante una celebrazione eucaristica, in cui ci ha raccontato la sua testimonianza di missionario in Camerun.

A parte la simpatia che subito mi aveva suscitato per il fatto di essere oriundo della diocesi di Brescia (anche io sono un po’ bresciano per parte di mio papà), quello che mi aveva colpito nell’omelia e nel suo modo di celebrare era la sua tranquillità, l’equilibrio e la felicità nel raccontarci la sua missione e la sua esperienza come saveriano in Camerun.

In quel racconto p. Zoni aveva detto cose grandi sulla missione, che avrebbe potuto esprimere, per esempio, alla radio o alla televisione o in una intervista sui giornali oppure magari scrivendo un libro affinché le sue parole di entusiasmo e di saggezza potessero raggiungere un numero stragrande di giovani, di famiglie e di parrocchie” (p. *Gabriele Guarnieri* sx).

(...) Nel giugno 1993, fui destinato alla missione del Camerun-Chad, nella parrocchia di Koptchou, diocesi di Bafoussam, dove p. Pierino Zoni era parroco. Siamo vissuti insieme per quattro anni (...).

P. Pierino era una persona caratterizzata dalla mansuetudine, dalla semplicità e dalla disponibilità ad ascoltare instancabilmente il popolo di Dio, ma senza perdere tempo per dedicarsi alla preghiera e ad altri impegni della vita comunitaria. Era sempre conciliante e incoraggiante nei confronti dei deboli e dei poveri indifesi.

Nel percorso della missione saveriana ho dovuto andare a lavorare nella missione di Benakuma-Issimbi, nell’arcidiocesi di Bamenda, tra il 1997 e il 2001. Nel frattempo, p. Zoni era diventato Superiore Regionale dei Missionari Saveriani in Camerun-Ciad. Sebbene egli vivesse a Bafoussam, eravamo spesso insieme a Benakuma-Issimbi durante i momenti forti di Avvento e Quaresima: veniva ad aiutarci per le attività pastorali nell’area di lingua inglese. Anche in questo caso, p. Zoni si dimostrò instancabile nell’ascolto del popolo di Dio e nello sforzo di aiutare i confratelli a vivere in fraternità, a perdonarsi e a vivere come figli del Conforti, mettendo al primo posto la crescita del Regno di Dio piuttosto che qualsiasi altro interesse personale, anche se ciò significava dover accettare di sopportare generosamente la sofferenza delle contraddizioni della vita nel proprio cuore. In mezzo a gravi difficoltà, era come se dicesse: Don’t quit – Non mollare. Tra il 2001 e il 2006 mi sono ritrovato a Bafoussam assieme a p. Zoni, ancora Superiore Regionale, nella stessa comunità. Al centro delle sue preoccupazioni c’erano sempre i confratelli e persino gli studenti di Yaoundé presso il nostro Studentato internazionale, i diaconi in tirocinio pastorale e in avanzamento verso il sacerdozio, ecc. (...).

Tutte le sue preoccupazioni per i confratelli non gli impedivano di trovare anche del tempo per le “piccole” persone che egli riceveva sempre con discrezione, salvando alcune vocazioni saveriane, orientando e sostenendo altri confratelli a diventare sacerdoti diocesani (...).

Gli sono ancora grato per avermi dato l'opportunità di diventare cappellano diocesano per la cura pastorale della salute nella diocesi di Bafoussam (...).

Possa il Signore concedergli un meritato riposo e possa il suo spirito di fraternità, semplicità, umiltà e vicinanza al popolo di Dio rimanere per sempre nel nostro Istituto di vita consacrata, come voleva il nostro fondatore, san Guido Maria Conforti" (*p. Gabriel Basuzwa, sx*).



«Dio certamente non avrebbe creato l'uomo, così capace di comprendere l'infinito, perché visse per un solo giorno. No, no! L'uomo è stato creato per l'immortalità» (Abraham Lincoln).

A cura di p. Domenico Calarco sx

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 30 APRILE 2020

Profili Biografici Saveriani 2/2020

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma